

di comprensione di coloro che, non conoscendo la lingua copta, vorranno utilizzare questi testi così poco noti.

Poche osservazioni specifiche in margine alla lettura:

— non mi sembra molto felice la scelta della trascrizione Phif per il nome del monaco alla cui vita è dedicato il primo testo. Orlandi giustifica la sua scelta (cfr. p. 14 nota 1) con la volontà di riprodurre quanto più fedelmente possibile la grafia del manoscritto: personalmente avrei preferito una trascrizione Phib che meglio avrebbe rispecchiato il significato e la storia del nome, nel quale è facile riconoscere il demotico *P3-hb*, « l'ibis », al quale corrisponde bene la trascrizione greca $\Phi\iota\beta\iota\varsigma$ e il copto *Phib*. La forma Phif testimoniata in questo manoscritto è secondaria: la *f* finale per *b* è un fatto puramente grafico ben noto in saidico: si pensi ad esempio a forme come *hōf* per *hōb*.

— non comprendo bene le ragioni della scelta della trascrizione *Bavit* per la ben nota località di Bauit; la forma *Bavit* non corrisponde né alla grafia del copto *Pauēt* né a quella dell'arabo, che adatta alla propria grafia la forma copta, di Bauit.

— un'ultima segnalazione: a p. 20, linea 9 la frase *apai giōk ebol egem peipe-touaab* è stata omessa nella traduzione.

Queste osservazioni un po' pedantesche sono, come si vede, del tutto marginali e non vogliono in nessun modo mettere in discussione la validità del lavoro che è, nel suo insieme, veramente eccellente: un lavoro che dimostra come anche testi modesti nel contenuto e nella struttura letteraria come le vite dei monaci possano portare insospettiti contributi per la conoscenza dell'Egitto cristiano, quando se ne sappiano sfruttare tutte le possibili implicazioni.

Non rimane che augurarsi che questo bel lavoro sia presto seguito da altri che ne siano la degna continuazione: e se si pensa a quanto c'è ancora da fare nel campo della pubblicazione dei testi copti letterari (e non letterari), la promessa che l'Orlandi fa nella sua presentazione di far uscire con una certa velocità i volumi seguenti costituisce certo un ottimo auspicio per gli studi di letteratura copta.

S. PERNIGOTTI

C. J. GARDBERG, *Late Nubian Sites. Churches and Settlements*, with an introduction by T. Säve-Söderbergh (= *The Scandinavian Joint Expedition to Sudanese Nubia*, vol. 7). Scandinavian University Books, Helsinki 1970. 1 vol. di 54 pp., 7 figg. nel testo, 85 tavv. fuori testo.

In questo volume (che occupa il settimo posto nella serie prevista) La Scandinavian Joint Expedition nella Nubia sudanese pubblica i risultati dei lavori condotti nella sua concessione che si estendeva da Faras fino a Gamai: è noto che l'indagine della spedizione scandinava, nata come semplice *survey*, si è estesa sempre più fino a diventare uno studio comprendente anche scavi archeologici veri e propri, con qualche eccezione per i siti il cui stato di conservazione non meritava uno scavo e per i siti che facevano parte di concessioni affidate ad altre istituzioni scientifiche.

Questo volume, che si deve a C. J. Gardberg, è dedicato alle località tardo-

nubiane: in particolare alle chiese e agli insediamenti umani di varia natura, con esclusione dei cimiteri, che avevano costituito oggetto del sesto volume della stessa serie. Alla parte propriamente archeologica è premessa un'ampia introduzione ad opera di Torgny Säve-Söderbergh, in cui è tracciata una breve ma assai interessante storia, politica e culturale, della Nubia cristiana, nella quale sono compendiate e discussi i risultati degli studi più recenti nel campo della Nubiologia. Particolarmente interessante la parte relativa all'avvento del Cristianesimo in Nubia e al periodo che l'A. chiama *Early Christian I*, in cui sono avanzate varie proposte di nuove soluzioni a diversi problemi di storia religiosa. Seguono paragrafi molto più sommari, ma sempre di proficua lettura, dedicati all'*Early Christian II*, al *Classic Christian I-II*, al *Late Christian I-II*, e, infine, al *Terminal Christian* la cui data finale è da porsi intorno al 1500 della nostra era.

A questa introduzione di carattere generale segue la parte archeologica vera e propria. In un primo settore sono descritte le chiese, a ciascuna delle quali è dedicata una scheda assai esauriente che si articola in *Location*, *General description*, *Archaeological record* e, eventualmente, *Finds*. Naturalmente l'ampiezza di ciascuna scheda varia molto a seconda dell'importanza e, soprattutto, dello stato di conservazione del sito.

Il secondo settore è dedicato invece alle fortificazioni e agli insediamenti umani di altro tipo a partire dalla regione settentrionale, passando per i distretti di Ashkeit e Sahaba, per la parte settentrionale della regione della Cateratta, per giungere infine alla zona di Abka e Gamai, limite meridionale della concessione: anche qui le schede descrittive hanno la stessa articolazione che caratterizza quelle del settore precedente. In totale vengono classificati e descritti in questo modo ventisette tra chiese e insediamenti umani di tipo diverso.

Seguono ben 85 tavole in cui i siti descritti nel testo sono documentati in modo amplissimo, con il necessario corredo di mappe, piante e sezioni di edifici.

Come si può vedere da questo resoconto sommario, il volume risponde perfettamente al suo assunto, quello di dare un ampio e approfondito panorama della situazione dei monumenti tardo nubiani nella zona tra Faras e Gamai: in quanto tale è destinato ad avere un ruolo di rilievo nella documentazione di questa importante zona della Nubia.

La struttura dell'opera, l'estremo rigore scientifico con cui essa è condotta, la ricchezza della documentazione fotografica rendono questo lavoro particolarmente prezioso per chi si occupa di archeologia nubiana.

S. PERNIGOTTI

JEAN-MARC ROSENSTIEHL, *L'Apocalypse d'Élie*. Introduction, traduction et notes, Paris (Geuthner) 1972 (= *Textes et Études pour servir à l'histoire du Judaïsme intertestamentaire*, I), 149 pp.

I frammenti principali del testo copto dell'Apocalisse di Elia furono ritrovati nel 1884 e pubblicati in maniera soddisfacente dallo Steindorff nel 1899;